

## «...venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!»» (Gv 20,19)

La *Liturgia della Parola* che apre questa II settimana di Pasqua ci raggiunge nel nostro desiderio mai sopito di tornare a *celebrare insieme* e di continuare a vivere nella *comunione*.

Con la I lettura (Atti 2,42-47) il nostro sguardo viene portato sulla Chiesa delle origini, riunita *nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo*. I discepoli della prima comunità, ci dice Luca, sono *perseveranti* nel vivere il loro essere Chiesa (dal gr. *Ekklesia*, adunanza, convocazione). Il loro *per-severare* non dice solo un atteggiamento abitudinario ma rimanda piuttosto alla forza, alla *tenacia* (*severus*) con cui quegli uomini, quelle donne, quelle famiglie, *continuano* nel tempo (*per*) a vivere una appartenenza a Cristo, nonostante le difficoltà, le minacce e di lì a poco le *persecuzioni* che si abatteranno su di loro.

Sono perseveranti «nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere» (Atti 2,42). Perché? Non si tratta di qualcosa che semplicemente è richiesto loro di fare. È cambiato qualcosa, anzi, nulla è più come prima.

Questo *digiuno eucaristico* forzato al quale siamo stati condotti, e che speriamo possa presto iniziare a mitigarsi, speriamo ci stia aiutando a riscoprire anche il valore e il senso della nostra *Domenica*<sup>1</sup>. Non si tratta solo della necessità di rivedersi e della bellezza dello stare insieme, della *condivisione*, di cui tutti certamente abbiamo bisogno, in quanto *persone*. La Messa domenicale non è solo una delle cose, tra le tante, che vogliamo riprendere a fare: ciò che è in gioco è il significato stesso della vita, dello scorrere del tempo, del fine ultimo di tutto il nostro agire quotidiano, del valore delle nostre relazioni.

Il testo di Atti 2 parla di un *senso di timore* vissuto da parte dei discepoli. Una espressione che ritornava anche la scorsa settimana, dinanzi al sepolcro vuoto e all'incontro con il Risorto. Il riunirsi dei discepoli nello spezzare il pane sarà sempre accompagnato dalla consapevolezza chiara della *presenza reale di Dio* in mezzo a loro, una presenza che passerà anche attraverso *i prodigi e i segni* a cui la prima comunità assiste e sperimenta per opera degli apostoli. Inoltre, un legame indissolubile sussiste tra lo *spezzare il pane* — il nome originario dell'eucarestia, legato all'esperienza diretta che gli apostoli hanno avuto della Pasqua con Gesù — e la *comunione* vissuta giorno per giorno, *in letizia e semplicità di cuore*, lodando Dio e vivendo in amicizia e con il favore di tutto il popolo. Non solo vivono condividendo quello che hanno: il criterio con cui lo fanno è insieme il *dono di sé* e il *bisogno di ciascuno*: in una parola l'*amore* che li unisce in Cristo. La *condivisione* che c'è esprime la consapevolezza di una appartenere gli uni agli altri, non in forza di una *idea*, ma di una *relazione con Cristo*.

Ma chi sono questi uomini e queste donne? Dice Luca che si tratta di coloro che erano stati *Battezzati*, rinati a vita nuova dalla morte e risurrezione di Gesù, per mezzo del Battesimo, *nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo*. Ed è questo il segno che facciamo su di noi appena entrati in Chiesa alla domenica, dopo aver toccato con la punta delle dita l'*acqua benedetta* in ricordo del nostro Battesimo, per poi inginocchiarci guardando al Tabernacolo, lì dove è custodita l'eucarestia. E sempre con quelle parole il Sacerdote inizia e saluta l'assemblea riunita. Segni che forse è importante portare minimamente — riconsiderare e forse riscoprire nella loro valenza.

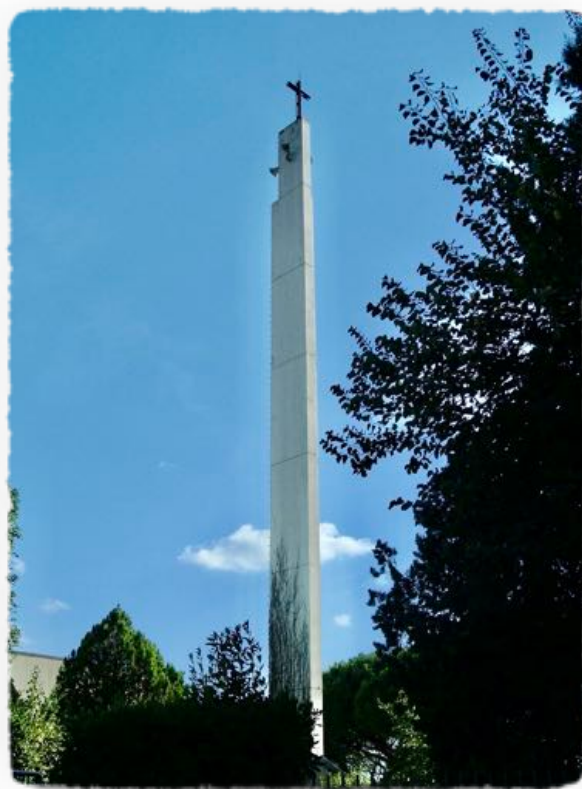
È come se, in questo tempo, il Signore ci avesse portato "lontano", per un tempo, nel tentativo di ricondurci piano piano, e con la giusta distanza, a ritrovare uno sguardo d'insieme sulla nostra vita, che forse avevamo smarrito, e insieme a riscoprire il significato profondo del nostro incedere, personale e comunitario<sup>2</sup>. Ne abbiamo tanto bisogno, per scongiurare il rischio che la ripresa di tante attività e cose da fare, fra qualche tempo, si risolva in un tornare a *fare* meramente quello che facevamo (e forse con tanta

<sup>1</sup> Il *digiunare* di voi fedeli dall'*Eucarestia*, e il *digiunare* di noi sacerdoti dal *Corpo di Cristo* (non potendo celebrare insieme con voi) dice, pur nella sofferenza e nella mancanza, una comunione forte, che si nutre nell'ascolto della Parola e nella preghiera che ne scaturisce nell'attesa di poter presto tornare a celebrare insieme.

<sup>2</sup> E questo vale anche per il *Giorno del Signore* e con esso di tutta la nostra vita di fede: è dalla *Domenica* che prende vita tutta la nostra settimana, e punto di arrivo e di nuovo inizio.

più foga) mentre la vera sfida è piuttosto l'entrare in una *Nuova Vita*, in un tempo nuovo della nostra vita personale e comunitaria.

Incamminiamoci e poniamoci nella prospettiva di un pellegrino, che dopo un lungo cammino a piedi che speriamo lo abbia aiutato a ritrovarsi dinanzi a Dio, da lontano cerca con lo sguardo la meta del suo viaggio, il *Santuario* che lo attendeva. Ancor prima di riconoscerne i contorni, tra le sagome del borgo intravisto in lontananza, un suono da lontano per un attimo ne allevia la stanchezza e lo chiama a sé indirizzandolo. Si fa sempre più chiaro quel suono, condotto dal vento: è il suonare delle campane e qualche istante più tardi ecco spiccare il *Campanile*. Nella Chiesa di San Melchiade la torre campanaria, l'alta stele sormontata dalla croce e adibita alla diffusione del suono delle campane, svetta su tutto il quartiere e rimane un segno molto forte per tutti noi: ricorda infatti il *labarum*, ossia il vessillo imperiale, che accompagnava l'esercito (alla presenza dell'imperatore); ricorda a tutti noi la visione di Costantino legata agli avvenimenti della battaglia di Ponte Milvio e dà il nome a tutto il nostro quartiere. Anche noi *da lontano*, desiderosi di raggiungere la meta di questo nostro pellegrinaggio, cerchiamo con lo sguardo il *Campanile* della nostra Chiesa desiderosi di tornare a celebrare insieme, sostenuti dalla speranza in quelle parole che — ci racconta la tradizione — Costantino vide in cielo: "Sotto/in quel segno vincerai"<sup>3</sup>. Il viaggio non va solo superato, ma vissuto, tappa per tappa: in certo qual modo è il viaggio stesso a preparare, a costruire la meta giorno dopo giorno, tappa dopo tappa e a renderla sempre più concreta<sup>4</sup>.



Ogni Domenica, riuniti insieme con Cristo, *rendiamo grazie*<sup>5</sup> (dal gr. *eucaristeo*) per quanto Dio ha compiuto nel figlio Suo Gesù, donandoci la Salvezza e la possibilità di vivere la nostra vita in una Speranza che *non muore* e che è *certezza* nella fede (cf. 1Pt 1,3-9). Ringraziamo Dio per la vita ricevuta e vissuta e per quanto sta aprendosi dinanzi a noi. E l'entrare nella nostra chiesa, lo sappiamo bene, è una *immersione nella Luce pasquale* (cf. 1Gv 1,5-10): *tre* livelli a scendere per ritrovarsi riuniti nella Assemblea liturgica attorno all'altare, punto focale della celebrazione, che si trova *tre* scalini più in alto. Ogni domenica facciamo questo percorso per essere nutriti dalla Parola e dal Pane spezzato ed essere parte integrante del *Corpo di Cristo*, tutti in cammino verso la meta della Vita eterna.

Il sacerdote celebrante, entrando dal fondo della Chiesa, è come se prendesse — in Cristo — tutti su di sé in un movimento che porta, anche *architettonicamente*, verso l'alto: *liturgicamente* lo celebriamo attraverso il *convito eucaristico* a cui siamo chiamati, unico *sacrificio* capace di redimere la nostra vita e donarci la Salvezza.

È il *primo giorno della settimana*, ci ricorda anche oggi il Vangelo di Matteo: sono trascorsi 8 giorni dalla Sua Risurrezione. I discepoli sono riuniti, come Gesù aveva chiesto loro di fare, e Gesù è in mezzo a loro. Un brano meraviglioso che ci lascia intravedere anche un *modo nuovo*, sempre reale ed efficace che Gesù ha di essere presente in mezzo a noi: Egli ha sconfitto una volta e per sempre la morte e il peccato, è vivo, è risorto con il *Suo Corpo* ma il loro stare insieme non è più lo stare insieme di prima. Intanto possono vedere e toccare Gesù ma il suo passare in mezzo a loro è "a porte chiuse": la relazione con Lui *passa attraverso* un

<sup>3</sup> Si tratta del *Segno della Croce* e del monogramma che da quel momento in poi accompagnerà sempre l'esercito romano,  $\chi\rho$ , che nasce dalla sovrapposizione delle due lettere greche *Chi* (X) e *Rho* (P), con cui si abbrevia la parola greca *christós* (Χριστός)

<sup>4</sup> La meta va conquistata o riconquistata. Non basta che ci siano alcune cose nella nostra vita per poter dire che esse ci appartengono.

<sup>5</sup> Rendete grazie al Signore perché è buono: il suo amore è per sempre, ci invita a pregare l'antifona al salmo responsoriale (Sal 117).



corpo *glorificato*, che, potremo dire, "sta entrando" nell'*Eternità*<sup>6</sup>. È un nuovo inizio per tutti. Ne è segno anche il fatto che le donne non lo riconoscano al sepolcro eppure hanno condiviso tanto con lui. Solo nel momento in cui Maria si sente "chiamata da Lui", apre gli occhi e si dispone ad *adorarlo*. Lo stesso per i discepoli sulla via per Emmaus: sarà la parola, prima, e lo spezzare il pane, poi, a permettere l'incontro con Lui.

Di certo la Sua presenza racchiude quanto Gesù ha vissuto e condiviso con loro (con noi) in questa vita, in ogni suo istante e non

senza appunto "il Suo corpo": ogni pensiero, sentimento, intenzione, sguardo, respiro, passo, carezza, abbraccio, lacrima, parola, gioia, sofferenza, affanno, sorriso, pianto ...; tutta la Sua vita risorge con Lui e trova "spazio" nella Vita Eterna nella misura in cui è stata *sempre* vissuta *per l'eternità* (cf. Mt 6,19-23). Ed è bene non dimenticarlo perché, *analogamente*, anche noi siamo chiamati a vivere e a risorgere, con Lui, *in anima e corpo*, perché niente della nostra vita vada perso.

Le parole di Tommaso ci parlano di una *concretezza*, di cui tutti abbiamo bisogno. È vero, *pregare* è sempre possibile ed importante, anche e soprattutto in questo momento, ma il *partecipare all'Eucarestia* domenicale, passa per segni visibili e tangibili — per come la Liturgia eucaristica ci conduce *sacramentalmente* a fare — che non sono solo *esplicativi* di quello che stiamo vivendo in quel momento ma insieme *costitutivi* di quella che è una esperienza viva di fede, di cui siamo parte durante la celebrazione (e così ogni nostro gesto, postura, movimento, parola, canto ...). Non *rappresentiamo* quanto accaduto tempo fa ma siamo noi ogni volta *ripresentati* nella fede dinanzi a quell'evento che continua nello spazio e nel tempo a toccare e sanare la nostra vita. Celebrare insieme in chiesa ci manca tanto e nessuno può e vuole sostituirlo, surrogarlo. Nelle parole di Tommaso percepiamo sia il desiderio di poter *esserci* quando il Signore è *presente in mezzo a noi*, sia il bisogno di sapere che niente di quanto vissuto con Lui fino a quel momento sia andato perduto perché è, nel suo insieme, che ora dà *il Senso*, la direzione a tutta la nostra vita. Gesù risorge con *i segni della passione*, risorge con quella umanità che ha condiviso con noi in ogni suo aspetto e momento, fino alla sofferenza, al dolore e alla morte in croce e risorgendo prepara un posto per noi, insieme con Lui, alla destra del Padre. Gesù *entra* nell'angustia in cui ci relega una vita vissuta all'ombra della morte, nella paura, e dona una pace che sgorga inarrestabile dai nostri cuori (cf. Gv 4). Il Suo amore è un amore *tangibile* che tutti desideriamo *toccare*, perché «per le sue piaghe noi siamo stati guariti» (Is 53,5b). È un Amore grande, che ci accompagna *fino alle fine dei tempi ed oltre*, che travalica il tempo e lo spazio e ci dona la Pace vera. Ci viene donata una vita capace di affrontare qualsiasi cosa, di attingere ad una gioia vera perché radicata nel vissuto di ogni giorno, nella realtà e non in fuga da essa (per come troppo spesso siamo tentati di fare) (cf. 1Pt 1,6-7); una vita che *si nutre* di una presenza viva in mezzo a noi, unica risposta ad una solitudine esistenziale che scopriamo essere *vocazione ad amare* e a *donare la vita*, tensione continua verso Colui che ci ha creati ed è *da sempre e per sempre*. E «quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono» (Cf. 1Gv 1,1-4) noi desideriamo tornare a celebrare e ad annunciare: la Vita vera.

Buona domenica della *Divina Misericordia* e Buona settimana.

<sup>6</sup> L'Eternità, una *dimensione* della vita che poco ha a che fare con le categorie dello spazio e del tempo, frutto della nostra esperienza quotidiana, a cui siamo soliti attingere anche solo per immaginare la Vita che verrà.